

# Il puzzle di Fassino crea scontento

## Rimpasto, la Tedesco retrocessa per far spazio al "ribelle" Mangone

GABRIELE GUCCIONE

**G**IORNATA di consultazioni a Palazzo Civico alla ricerca del giusto incastro nel complicato mosaico del rimpasto di giunta. Non tutti coloro che ieri sono passati a colloquio con il sindaco Piero Fassino sono rimasti contenti delle proposte che sono state avanzate, tanto che gli incontri continueranno oggi. Per la poltrona di vicesindaco, lasciata libera dopo la recente nomina nel cda di Iren di Tom Dealessandri, il primo cittadino ha pensato ad Elide Tisi, attuale assessore alle Politiche sociali. Un nome che non crea disaccordi, anzi ristabilirebbe l'equilibrio rosa in giunta, e accontenterebbe il mondo cattolico oltre a lasciare intravedere un'attenzione di primo piano per i problemi sociali che la città sta attraversando.

Con questa proposta il sindaco Piero Fassino si presenterà oggi pomeriggio alla sua maggioranza, per verificare la possibilità di varare la nuova giunta e mettere fine, dopo mesi, alla discussione intorno al rimpasto. Tisi risulta gradita anche ai renziani, che dopo l'uscita di scena per la poltrona di vicesindaco di Davide Gariglio hanno posto il veto sulla nomina a numero due di Stefano Lo Russo, il quale sarà proposto dal sindaco per l'assessorato all'Urbanistica, tolto a Ilda Curti, la quale acquisirebbe le Politiche giovanili e le Pari opportunità dall'assessore uscente Maria Grazia Spinosa. Se sfumerà definitivamente la possibilità, come sembra, di una sua nomina a vicesindaco, potrà comunque accontentarsi della delega per i rapporti con il Consiglio comunale, finora prerogativa del vicesindaco. Il secondo ingresso in giunta prospettato da Fassino ai suoi interlocutori sarà quello del renziano Domenico Mangone: per lui si è pensato all'assessorato al Commercio

e alle Attività produttive, che andrebbe tolto alla Moderata Giuliana Tedesco.

Qui è nato il primo problema delle consultazioni di ieri. I Moderati hanno riferito al

sindaco di non essere disposti a perdere la delega al Commercio, anche se Tedesco acquisterebbe quelle al suolo pubblico e ai contratti. Chiedono un contro bilanciamento:

possibilmente le Partecipate (delega chiesta anche da Mangone, e che il sindaco vorrebbe tenere per sé), oppure il Patrimonio, che dovrebbe essere sfilate all'assessore Gian-

guido Passoni. La questione ha richiesto l'intervento del leader dei Moderati, Mimmo Portas, dopo che l'incontro con l'assessore Tedesco si era interrotto bruscamente.

Altro fronte che rischia di rallentare la chiusura del rimpasto è la posizione assunta dai due Sel, Michele Curto e Marco Grimaldi, che di fronte alla volontà del sindaco di



**Oggi nuovo round con gli assessori. La Tisi in pole position per il ruolo di vicesindaco**

**DUE ANNI FA**  
Una delle foto di gruppo della giunta Fassino scattata ormai due anni fa il giorno dell'ingresso. Adesso cambieranno alcune pedine di quella squadra

confermare alla Scuola, l'assessore Maria Grazia Pellerini, hanno fatto accendere un semaforo rosso. «Non condividiamo il metodo e il merito di questo rimpasto, che sa di pentapartito» ha detto Curto. Non manca lo scontento. Non solo la proposta potrebbe trovare delle difficoltà a passare tra chi non è stato convocato come l'ex Idv Giuseppe Sbriglio, ma anche tra chi si vedrà spogliato di deleghe ritenute importanti, come l'assessore Passoni.

**LEADER**



**LEADER**  
Mimmo Portas

Il leader dei Moderati avvisa il sindaco di fronte al rischio per la Tedesco di perdere il commercio

### Portas: "Non vogliamo finire penalizzati siamo la seconda forza in Sala Rossa"

**«N**ON chiediamo niente, solo che venga riconosciuto il nostro ruolo politico». Mimmo Portas, leader dei Moderati, eletto in parlamento nelle liste del Pd, ne fa una questione di bilanciamenti. Al renziano e garigliano Mimmo Mangone è bastato battere i pugni per due anni per entrare in giunta ed ottenere una delega, probabilmente quella al Commercio, oggi affidata alla «moderata» Giuliana Tedesco. Adesso vi ci mettete anche voi?

**«Nessuna intenzione di impuntarci su una delega, però va trovato un giusto bilanciamento»**

«Non chiediamo niente di più di quanto gli abbiamo. Se si decide di toglierla la delega al Commercio è chiaro che questa debba essere controbilanciata da un assessorato dello stesso peso».

Si è parlato delle deleghe alle società partecipate, finora detenute dal vicesindaco Tom Dealessandri, oppure al Patrimonio, oggi in capo all'assessore Gianguido Passoni. È questo che volete?

«Non ne facciamo una questione di deleghe specifiche. L'importante è che la nostra formazione, che con cinque consiglieri comunali è la seconda forza politica in Sala Rossa, non abbia a rimetterci da questo rimpasto. Pensiamo comunque che il sindaco Piero

Fassino agirà con il buon senso. Da parte nostra adopereremo altrettanto buon senso».

Questo significa che se il sindaco decidesse di non toglierli il Commercio, accettereste di buon grado, comunque?

«Se lasciasse tutte le cose comestano, andrebbe bene lo stesso. Se però, per trovare la quadra del rimpasto, ha bisogno di toglierci quella delega, allora occorrerà trovare un giusto bilanciamento».

(g.g.)

Advertisements for restaurants and food products, including 'Nuovo in Fiv' and 'Speciati del Piatto vege e dolci del Mec'.

**IL COMUNITARIO**  
**MARCHIONNE FASSINO E MIRAFIORI**  
SALVATORE TROPEA  
**«P** RIMA di avviare qualunque altra iniziativa in Italia, abbiamo bisogno di contare sulla certezza di gestione e su un quadro normativo chiaro e affidabile». Con questo ultimatum Sergio Marchionne ha accompagnato l'annuncio di 700 milioni per lo stabilimento di veicoli commerciali Sevel di Atessa. Come dire che, se gira male, potranno anche essere gli ultimi. E Mirafiori? La risposta del Lingotto si conosce già: dipende dal mercato. Che, come si sa, va male un po' ovunque in Europa, peggio in Italia. Dunque siamo al punto di partenza. E poiché non è pensabile che si possa vivere di sola cassa integrazione sarebbe bene affrontare la realtà.  
SEGLUE A PAGINA IV

**IL DOCUMENTO**  
**MARCHIONNE, IL SINDACO E MIRAFIORI**  
(segue dalla prima di cronaca)  
**E** BISOGNA convincersi che anche i tempi supplementari si stanno esaurendo nell'attesa che Marchionne dica una volta per tutte come intende risolvere il problema e che, per questo, è giunta l'ora che governo e istituzioni locali lo convincano a farlo. Sapendo peraltro che in gioco non c'è soltanto Mirafiori e che in tutto questo qualche responsabilità ce l'hanno anche loro.  
Vogliamo farlo oppure pensano ad altro? Il governo, inutile chiederlo, pensa ad altro, non ha mai preso di petto questo problema e per come stanno oggi le cose forse non avrà neppure una vita tanto lunga per farlo. Quanto alle istituzioni locali, escludendo Cotaccheripe come un disco rotto le stesse cose che nessuno ascolta, Fassino, nell'intervista di giovedì a questo giornale, ha fatto un'ascolta netta: si è posizionato tra coloro che sono convinti che Marchionne troverà un modo per assicurare un futuro a Mirafiori. Per dirla nel gergo del suo partito, lo ha fatto "senza se e senza ma". Del numero uno della Fiat e della Chrysler lui riconosce i meriti - e sicuramente ha - e perciò si fida tanto da considerare con fastidio e in qualche caso come nemici quanti non condividono il suo radicale ottimismo. La Fiat la conosce bene, per averla praticata in tempi lontani e non facili quando era il dirigente del Pci che dialogava con i vertici del gruppo. E questo conta sotto molti aspetti.  
Fassino è consapevole che i tempi sono cambiati e che la Fiat di oggi non è quella di Valletta e neppure quella di Cesare Romiti. A questa nuova Fiat lui è pronto a fare credito, anche se ciò vuol dire mettersi contro un pezzo del sindacato che in passato è stato la cinghia di trasmissione del suo partito e dal quale in tempi recenti ha preso le distanze. Il passato insiste a restare nella memoria anche quando è diventato storia, ma Fassino trova che sia sbagliato indulgere in comportamenti che lui ritiene, e in parte sono, anacronistici. Perciò sostiene che alla Fiat, così come alle altre imprese italiane, si debbono garantire "leggi chiare e regole ragionevolmente stabili", proprio come sollecita Marchionne. Con queste premesse confida nel dialogo tra Marchionne e Landini. Ma è proprio su questo punto che il suo ottimismo mostra alcune crepe.  
Dopo quanto è successo negli ultimi due anni tra il leader della Fiat e quello della Fiom, il fatto che abbiano deciso di parlarsi senza rinchinarsi addosso, è certamente positivo. C'è da augurarsi che riescano a trovare la strada del dialogo costruttivo e, da osservatori, fermarsi a questo auspicio in attesa di vedere le carte in tavola. Ma il sindaco non è e non può essere un osservatore. Lui deve scendere in campo e farlo con determinazione. Non aspettelle regole che questo governo non è in grado di assicurare e neppure le risposte che Marchionne gli ha già dato altre volte e che ora non sarebbero diverse. Se veramente è convinto che non si debbano "sotvalutare i successi di Marchionne" deve fare in modo che in essa sia incluso il futuro di Mirafiori.  
Ma quale futuro? Dopo oltre settant'anni di vita il "fabbricco" è arrivato al capolinea e non ha senso pensare che tutto possa continuare come quando ospitava sessantamila operai, anche con le "regole certe" invocate da Marchionne che ora non cambierebbero nulla. Noi ci vuole poi un atto di eroismo per ammetterlo. Allora il problema è il futuro di Mirafiori-fabbrica ma anche quello di Mirafiori-città. Il questo non lo possono decidere i ceo di Fiat-Chrysler e il segretario della Fiom. La produzione di uno dei modelli Fiat non risolveva in un certo modo il problema come prova fatto che anche la soluzione a suo tempo trovata da Sergio Chiamparino e dal senatore Giorgio Airaud allora capo della Fiom piemontese non ha affatto chiuso la partita che è più complessa di quanto si possa immaginare e richiede coraggio fantasia e impegni chiari, sotto scritti e non solo enunciati. Allora nel piano strategico dell'area metropolitana con quale conta di portare Torino fuori dalla crisi e chi non manca di aspetti interessanti Fassino ci metta anche la Mirafiori E vada a discutere di questo con Marchionne sapendo che non si tratta solo della sopravvivenza di Mirafiori, ma di altro. Un "altro" che nel dialogo tra Marchionne Landini entra solo marginalmente

SALVATORE TROPEA

© RIPRODUZIONE RISERVATA